

Ex Diatto Ex Westinghouse, due casi emblematici per le politiche di rivitalizzazione delle aree industriali torinesi

Original

Ex Diatto Ex Westinghouse, due casi emblematici per le politiche di rivitalizzazione delle aree industriali torinesi / Caruso, Nadia; Pedè, ELENA CAMILLA - In: Postfordismo e trasformazione urbana. Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese. / Armano E., Dondona C.A., Ferlino F.. - STAMPA. - Torino : Ires – Istituto di Ricerche EconomicoSociali del Piemonte, 2016. - ISBN 9788896713501. - pp. 205-222

Availability:

This version is available at: 11583/2645510 since: 2020-02-12T15:17:36Z

Publisher:

Ires – Istituto di Ricerche EconomicoSociali del Piemonte

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

POSTFORDISMO E TRASFORMAZIONE URBANA

CASI DI RECUPERO DEI VUOTI
INDUSTRIALI E INDICAZIONI
PER LE POLITICHE NEL
TERRITORIO TORINESE

A cura di:
Emiliana Armano
Carlo Alberto Dondona
Fiorenzo Ferlaino

Scritti di:
A. Balestra, C.A. Barbieri,
G. Baschenis, S. Bighi,
E. Boero, M. Bravi,
A. Camillo, N. Caruso,
B. Ciampi, L. Cianfriglia,
S. Chiodi, E. Dansero,
L. De Cristofaro,
D. Derossi, M. Ferrero,
C. Genova, E. Gelormino,
E. Giacobone, C. Giaimo,
S. Giannini, G. Montanari,
F. Oddone, V. Pacetti,
E. Pede, A. Pichierri,
E. Primo, S. Rossi,
A. Spaziante,
L. Sinagra Brisca,
A. Talarico

ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE (INDUSTRIA, COMMERCIO ARTIGIANATO, IMPRESE COOPERATIVE, ATTIVITÀ ESTRATTIVE), ENERGIA, INNOVAZIONE, RICERCA E CONNESSI RAPPORTI CON ATENEI E CENTRI DI RICERCA PUBBLICI E PRIVATI, RAPPORTI CON SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE REGIONALE.

Assessore: Giuseppina De Santis

DIREZIONE COMPETITIVITA' DEL SISTEMA REGIONALE

Direttore: Giuliana Fenu

Via Pisano, 6 - 10152 Torino

Tel: +00 39 0114321461 - Fax: +00 39 0114323483

E-mail: competitivita@regione.piemonte.it

SETTORE MONITORAGGIO VALUTAZIONE CONTROLLI

Dirigente: Clara Merlo

Tel: +00 39 0114321492 - Fax: +00 39 0114325756

E-mail: monitoraggio.competitivita@regione.piemonte.it

©2016 Ires – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

via Nizza 18 – 10125 Torino – Fax 011/6696012

www.ires.piemonte.it

ISBN 9788896713501

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume
con la citazione della fonte*

POSTFORDISMO E TRASFORMAZIONE URBANA

Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le
politiche nel territorio torinese

Progetto e curatela del volume:

Emiliana Armano, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino

Contributi di: Aurelio Balestra, Carlo Alberto Barbieri, Guido Baschenis, Silvia Bigli, Ezio Boero, Marina Bravi, Antonio Camillo, Nadia Caruso, Benedetta Ciampi, Luca Cianfriglia, Sarah Chiodi, Egidio Dansero, Lorenzo De Cristofaro, Davide Derossi, Marco Ferrero, Carlo Genova, Elena Gelormino, Ezio Giacobone, Carolina Giaimo, Sandra Giannini, Guido Montanari, Fabrizio Oddone, Valentina Pacetti, Elena Pede, Angelo Pichierri, Eros Primo, Stefano Rossi, Agata Spaziante, Laura Sinagra Brisca, Antonio Talarico

Progetto grafico, impaginazione

Claudio Marchisio

Illustrazione di copertina

Massimo Battaglia

Stampa

Centro stampa Regione Piemonte – Torino

Luglio 2016

INDICE

Prefazione Giuseppina De Santis Assessore alle Attività produttive, Regione Piemonte	1
---	---

Introduzione. Le ragioni di una ricerca su postfordismo, spazi di trasformazione urbana e aree dismesse a Torino. Emiliana Armano, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino	3
--	---

PARTE PRIMA VISIONI DEL CAMBIAMENTO	
---	--

1. Ristrutturazioni industriali e territorio: crisi, declino, metamorfosi? Angelo Pichierri e Valentina Pacetti	27
2. Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino Egidio Dansero e Agata Spaziente	45
3. Le aree dismesse nella riqualificazione e nella rigenerazione urbana a Torino (1990-2015) Silvia Bighi	107
4. La trasformazione urbana tra grandi interventi e architetture "ordinarie". Davide De Rossi	141

PARTE SECONDA CASI STUDIO SULLA CITTÀ.	
--	--

5. Accompagnare la trasformazione. Due esperienze di rigenerazione urbana sul territorio torinese: il Comitato Parco Dora sulla Spina 3 e il Comitato Urban in Barriera di Milano Luca Cianfriglia e Sandra Giannini	163
6. Da cittadella industriale a Spina 3: una riconversione incompiuta Ezio Boero	187
7. Ex Diatto - Ex Westinghouse, due casi emblematici per le politiche di rivitalizzazione delle aree industriali torinesi Nadia Caruso e Elena Pede	205
8. Dalla componentistica allo yogurt: storia di un progetto di re-industrializzazione Valentina Pacetti	223
9. Area OSI OVEST-NORD: Toolbox Coworking! Aurelio Balestra e Marco Ferrero	241

PARTE TERZA

CASI STUDIO SULL'AREA METROPOLITANA.

10. Aree dismesse e politiche urbane a None. Dall'industria subita, all'industria inseguita	
Carlo Alberto Barbieri, Carolina Giaimo, Eros Primo	269
11. Le ex-Acciaierie Mandelli di Collegno tra memoria e nuova identità.	
Sarah Chiodi e Lorenzo De Cristofaro	295
12. I programmi territoriali quale motore di rigenerazione urbana e di politiche di contenimento del consumo di suolo nel comune di Settimo Torinese	
Antonio Camillo e Fabrizio Oddone	317

PARTE QUARTA

POLITICHE PUBBLICHE. VALUTAZIONI SU CRITICITÀ, RISCHI, PROSPETTIVE.

13. La Regione Piemonte e la sfida del contenimento del consumo di suolo e del riutilizzo delle aree dismesse	
Guido Baschenis, Benedetta Ciampi, Ezio Giacobone	347
14. Torino, la nascita della città postindustriale: quale bilancio?	
Guido Montanari	359
15. Valutare i rischi della riqualificazione urbanistica e ambientale delle aree industriali dismesse	
Marina Bravi, Stefano Rossi, Antonio Talarico	375
16. Le aree industriali dismesse e il loro impatto sulla salute: il ruolo dei cittadini e delle amministrazioni locali nell'identificazione dei problemi e delle possibili soluzioni.	
Elena Gelormino e Laura Sinagra Brisca	399
17. I giovani e la città che cambia. Nuovi passi e nuovi sguardi sulle tracce di un passato industriale	
Carlo Genova	421

Elenco degli autori e delle autrici	437
--	-----

Ex Diatto - Ex Westinghouse, due casi emblematici per le politiche di rivitalizzazione delle aree industriali torinesi

Nadia Caruso e Elena Pede

Introduzione

A partire dal piano regolatore del 1995 la Città di Torino ha avviato numerose e diverse esperienze di trasformazione urbana, che hanno radicalmente modificato il tessuto urbano. Gli interventi, articolati secondo la strategia delle Spine, hanno interessato ampie superfici di aree industriali dismesse e si mostravano, almeno in principio, parte di un disegno unitario di trasformazione e rilancio dell'intera città, alla ricerca di una nuova identità a seguito della crisi manifatturiera. Il contributo si propone di affrontare due casi situati nel quartiere San Paolo-Cenisia a Torino: le aree della ex-Diatto Snia Viscosa e quelle della ex-Nebiolo Westinghouse. Quest'ambito cittadino è stato interessato da una serie di riqualificazioni riconducibili all'ampio processo di rivitalizzazione e rilancio perseguito dalla Città. Il quartiere, parzialmente situato lungo la Spina Centrale (Spine 1-2), nelle sue aree dismesse ha attratto numerose funzioni pubbliche e private di rango metropolitano, sia di nuova costruzione sia di profonda rifunzionalizzazione: il Palazzo di Giustizia, il raddoppio del Politecnico, ma anche la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, la Fondazione Merz, il polo espositivo delle Officine Grandi Riparazioni, la trasformazione delle carceri Le Nuove, il grattacielo San Paolo. Se queste operazioni possono essere considerate come immagini-simbolo del cambiamento torinese e delle sue trasformazioni urbanistiche, i due casi analizzati seguono un percorso di trasformazione controverso e dibattuto dalla cittadinanza.

In particolare, nell'ambito di trasformazione delle ex Officine Nebiolo e Westinghouse, il progetto della Nuova Biblioteca Civica Centrale di Mario Bellini è divenuto tanto un simbolo del rilancio torinese quanto quello della nuova crisi che la città sta affrontando fin dalla conclusione dell'evento olimpico del 2006. Il progetto è del tutto naufragato a causa della mancanza di fondi e le destinazioni d'uso culturali previste dal PRG sono andate incontro a variante, dopo anni di stallo, per permettere interventi più remunerativi per le casse comunali.

Caso simile per i suoi esiti è quello della ex Diatto Snia Viscosa, non lontana dall'area precedente. Da immobile tutelato e vincolato per interesse culturale, sede di uffici comunali, la Città lo inserisce nel portafoglio immobiliare a disposizione di possibili investitori. Nel 2010 il vincolo ministeriale viene annullato e sostituito da uno

meno restrittivo e parziale e viene modificata la sua destinazione d'uso: da servizi a funzioni miste (residenza, produttivo, ASPI).

Per entrambe le aree viene previsto l'inserimento di nuovi centri commerciali ed emerge con chiarezza come le trasformazioni urbanistiche siano diventate tra i principali strumenti per reperire risorse, a favore di politiche urbane sempre più neoliberiste. A partire dall'analisi delle trasformazioni avvenute nelle aree industriali dismesse di un quartiere torinese, il contributo ambisce quindi a una riflessione più ampia sulle dinamiche che hanno influenzato le politiche urbane di trasformazione della città di Torino negli ultimi anni. Le autrici hanno utilizzato diversi tipi di fonti per la ricostruzione delle diverse fasi di trasformazione delle due aree oggetto di studio e i relativi dibattiti. Sono state considerati sia documenti tecnici relativi alla pianificazione urbanistica comunale, sia letteratura scientifica sul tema della rifunzionalizzazione delle aree dismesse e di evoluzione delle città post industriali, ma anche letteratura grigia per ricostruire il dibattito cittadino in atto.

1. Politiche di trasformazione delle aree industriali dismesse

A partire dalla fine degli anni '70 sono intervenute in Italia, in generale, e a Torino, in particolare, modifiche radicali nella struttura industriale delle città portando alla chiusura di stabilimenti e scali ferroviari, spesso collocati in posizioni centrali e strategiche, considerati non più adeguati alle nuove esigenze della produzione. La città industriale divisa per funzioni specializzate disegnate dallo *zoning* perde la sua ragione di essere.

A Torino a metà degli anni Novanta, 2,5 milioni di metri quadri di aree industriali risultavano in abbandono. È in questo contesto che il Comune di Torino, fra il 1986 e il 1995, porta a compimento un nuovo Piano Regolatore Generale affidato ai noti architetti milanesi Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi. Il piano non è solo l'opera di ingegno degli architetti firmatari, ma racchiude in sé gran parte degli stereotipi politico-disciplinari del periodo. Ai temi della "competitività" e della "modernizzazione" della città in declino viene data la risposta tipica del decennio: un piano di grande offerta immobiliare e di disegno urbano (Saccomani, 2001). In particolare, il piano si fonda su tre pilastri: accelerare la svolta verso la terziarizzazione della città, attuare una valorizzazione immobiliare attraverso l'alleanza strategica con la proprietà fondiaria individuata nelle maggiori industrie torinesi (Fiat, Michelin, Savigliano, ex Teksid) e nelle Ferrovie dello Stato, e, infine, disegnare un nuovo assetto urbano, sempre più rivolto a un marketing urbano spinto.

Il piano di Cagnardi e Gregotti, si compone di 4 ambiti principali, chiamati "spine" che definiscono specifici ambiti di trasformazione urbana lungo il percorso della Spina Centrale. Il nome Spina venne utilizzato per sottolineare come il nuovo assetto urbano si andasse a caratterizzare lungo una nuova spina dorsale cittadina che, grazie all'interramento della ferrovia, riusciva anche a sanare la ferita che la ferrovia aveva rappresentato dividendo per oltre un secolo i quartieri orientali e quelli occidentali della città. Il nuovo passante ferroviario permetteva, in superficie, nuovi rapporti tra i tessuti di quartieri fino ad allora separati. La Spina 1 è l'ambito sud e si trova tra i corsi Leone, Mediterraneo, Rosselli e Tirreno, dove un tempo erano localizzate le Officine Materiale Ferroviario della FIAT. L'area nel suo complesso è pari a 142.000 mq ed è attraversata dalla porzione del boulevard, che prosegue poi nelle altre spine. La

trasformazione è caratterizzata dall'inserimento di diverse opere d'arte. L'ambito Spina 2 comprende invece le Officine Grandi Riparazioni, le ex Carceri Le Nuove, la Nebiolo e la Westinghouse; è delimitato dai corsi Castelfidardo e Ferrucci da un lato e dal via P.C. Boggio e via Falcone e Borsellino dall'altro. Da segnalare come nel progetto iniziale anche le Officine e le ex Carceri erano state destinate alla demolizione. Si tratta di un'area di 340.000 mq, oltre a racchiudere la nuova stazione ferroviaria comprende anche il raddoppio del Politecnico di Torino e i due grattacieli ai lati della nuova stazione ferroviaria di Porta Susa (di proprietà di Intesa - San Paolo e delle Ferrovie dello Stato, solo il primo è stato realizzato) oltre al polo culturale della biblioteca di Bellini (mai realizzato). La Spina 3 è invece l'ambito di maggiore trasformazione, con oltre 1 milione di mq (da Piazza Statuto a Piazza Baldissera), insieme alla Spina 4 (da Piazza Baldissera fino a Corso Grosseto) sono destinate maggiormente a residenze e aree verdi.

Il nuovo disegno urbano ha quindi come punto di partenza l'interramento del passante ferroviario, lungo cui si snoda il ridisegno delle aree industriali dismesse circostanti destinate a diventare, nella Spina Centrale nuove strutture culturali di importanza urbana e metropolitana (l'ampliamento del Politecnico, la nuova Biblioteca Centrale, la Fondazione Sandretto), e nuove aree verdi e residenziali in corrispondenza della Spina 3 e 4. Sulla carta era un progetto di grande fascino, che la crisi, la burocrazia e la mancanza di fondi (soprattutto per le costose opere di bonifica) hanno via-via ridimensionato. Se il PRG di fatto azzerava le aree industriali nella città (trasformandone le destinazioni d'uso in residenziale e in terziario) nei comuni della Provincia e in particolare in quelli della prima cintura l'offerta di nuove aree industriali arriva a 30 milioni di metri quadrati (Davico, 2009).

Le aree industriali dismesse presenti in città, 2,5 milioni di mq industriali più alcune aree di grandi impianti urbani e stabilimenti obsoleti, erano riconducibili a due grandi categorie (Saccomani, 2001): aree industriali vuote, collocate lungo il sistema ferroviario, e aree di piccole o medie dimensioni, spesso ancora interessate da attività produttive o artigianali che il piano regolatore destina a trasformazione al fine di interessare un ampio spettro di operatori immobiliari.

Come già detto, le aree delle Spine sono considerate dal Piano come il luogo in cui concentrare funzioni e forme caricate di rilevanza simbolica da esibire (e da far fruttare economicamente). Diversamente, il piano si mostra poco sensibile alle condizioni ambientali, in particolare quelle dei quartieri di più antica formazione prossimi alle Spine stesse (Centro, Crocetta, San Paolo, Cenisia-Cit Turin, San Donato, Aurora-Rossini, Barriera di Milano) e ai beni culturali. Se da un lato si può affermare che il PRG abbia tutelato la città barocca e i manufatti di maggior rilievo, dall'altro ha invece permesso la demolizione e la radicale trasformazione di pregiati esempi di architettura industriale. Di fatto quello che doveva essere un processo di transizione dalla città industriale a un nuovo presente, si trasforma in molti casi in un processo di abbandono-demolizione-sostituzione (Spinelli, 2009), dove la conservazione della memoria industriale è stata troppo contenuta e il nuovo paesaggio urbano che si è andato a costruire mostra numerosi punti di debolezza. Come affermato da Spinelli, gran parte di queste debolezze progettuali nascono dalla difficoltà nel gestire quantità e qualità.

Come già accennato, la crisi economica degli anni '90 non ha permesso quel cambiamento nella struttura economica che veniva ipotizzato dal piano e il mercato si è mantenuto piuttosto depresso, con un eccesso di offerta dagli anni 2007-2008 a

seguito del forte sviluppo e a cui si è sommato l'impatto della crisi economica e finanziaria. Tuttavia l'area torinese rimane tra le più attive in Italia, a inizio 2008 risultava infatti la terza provincia metropolitana per dinamismo dell'edilizia (Cresme, 2009).

Inoltre la struttura stessa del PRG è piuttosto rigida, difficilmente adattabile ai cambiamenti nella volontà politica e/o nello scenario socio-economico. In questa situazione molti degli interventi sulle aree dismesse si sono dimostrati scarsamente attuabili e hanno portato a un processo continuo di approvazione di varianti in revisione al piano. Le conseguenze sono state di diverso tipo: dagli effetti sulla qualità ambientale, all'innalzamento degli indici fondiari, a una minor tutela delle architetture industriali di pregio. Inoltre, a causa degli enormi costi si è preferito annullare buona parte delle previste operazioni di bonifica, preferendo "tombare" nel sottosuolo la gran parte dei veleni industriali non smaltiti (Davico, 2009). Allo stesso tempo, le trasformazioni sono spesso decollate grazie alle facili lusinghe degli operatori immobiliari che chiedevano indici più alti proprio in virtù degli ingenti costi di bonifica⁹². Allo stesso modo anche i principali *player* della grande distribuzione hanno mostrato il loro forte interesse verso le nuove aree di trasformazione urbanistiche mettendo in profonda crisi il piccolo commercio delle aree limitrofe.

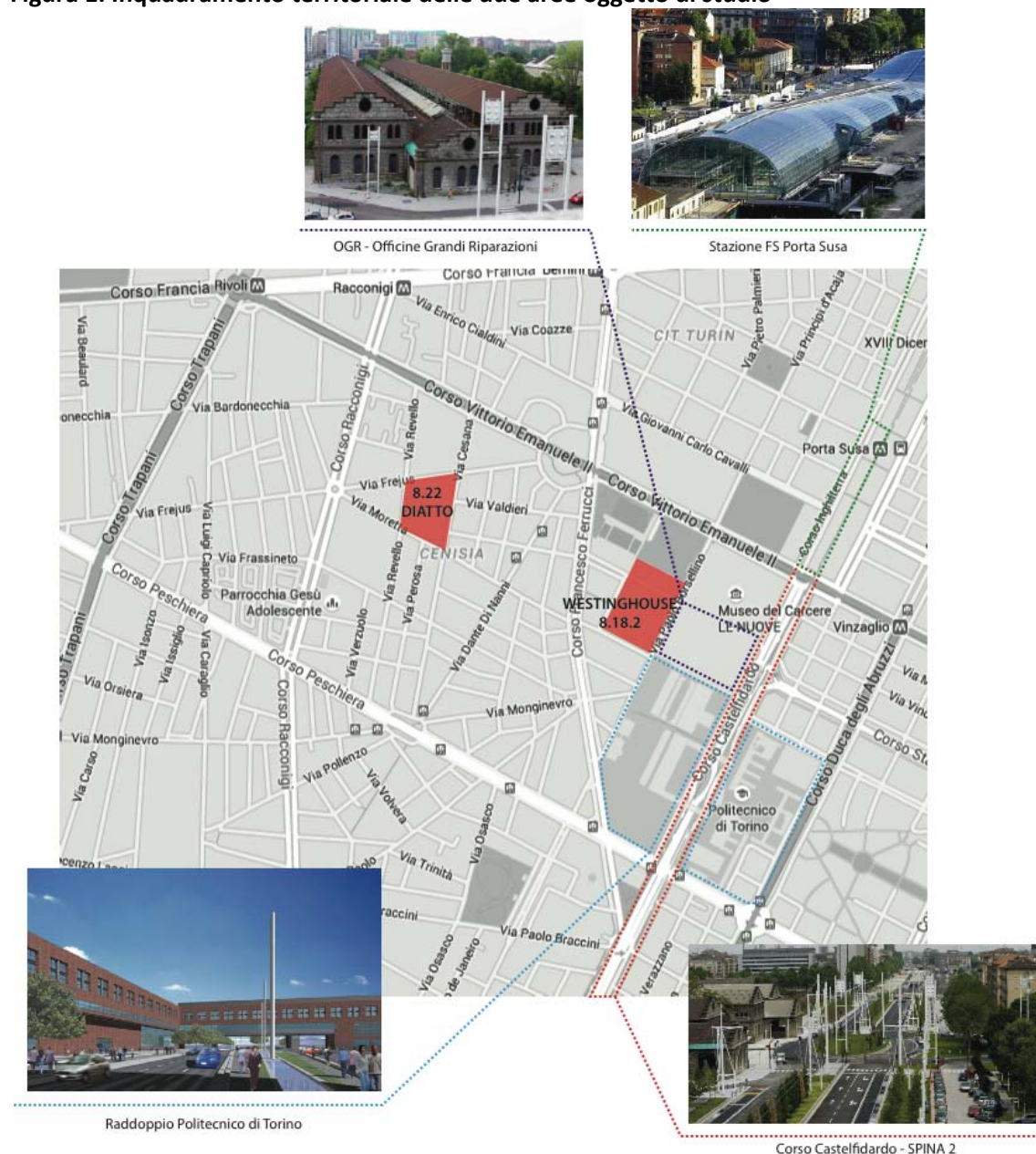
2. Due casi emblematici: Diatto-Snia Viscosa e Westinghouse-Nebiolo

In quest'analisi sono state scelte due aree industriali dismesse che sono attualmente in fase di ripensamento e trasformazione, la Diatto-Snia Viscosa e la Westinghouse-Nebiolo. Entrambe le aree si trovano, infatti, all'interno di un processo che ha visto, per motivi diversi, il cambiamento di orientamento da parte della Città di Torino nelle sue opzioni di trasformazione.

Queste aree appartengono a entrambe le categorie sopracitate di aree dismesse: la Diatto-Snia è un'area di medie dimensioni localizzata in posizione periferica rispetto alla Spina centrale e le altre Spine, mentre la Westinghouse-Nebiolo avrebbe dovuto accogliere il polo culturale del progetto iniziale di trasformazione della Spina 2 (la Biblioteca Civica progettata dall'architetto Bellini), che non è mai arrivato alla fase attuativa. Le aree sono collocate in borgo San Paolo, tradizionale quartiere operaio di Torino, che dalla fine dell'Ottocento in poi ha visto un forte sviluppo industriale, legato soprattutto al settore meccanico e manifatturiero dell'automobile e delle officine ferroviarie. La nascita stessa del borgo, con le sue botteghe, fabbriche e officine, è strettamente legata alla sua localizzazione fuori dalla storica cinta daziaria, che quindi permetteva ai proprietari delle attività di non pagare il dazio cittadino.

⁹² La variante strutturale n.151 di fine 2008 ha portato all'innalzamento degli indici di edificazione – da 0,7 a 0,8 mq/mq – per alcune tra le principali aree industriali dismesse: Mirafiori, Alenia, Iveco, Michelin, Avio.

Figura 1. Inquadramento territoriale delle due aree oggetto di studio



Fonte: elaborazione delle autrici

Diversi sono i poli industriali che nascono nel borgo, il primo è però legato alla crescita delle Officine Grandi Riparazioni (OGR), (situate lungo l'attuale corso Castelfidardo), e alle linee ferroviarie e viarie che lo circondano. Le OGR, dall'inizio del Novecento e negli anni a seguire, fanno da magnete per una lunga serie di stabilimenti gravitanti intorno allo sviluppo ferroviario del Paese. Le prime industrie si collocano lungo i numeri dispari dell'attuale via Piercarlo Boggio, le successive lungo i numeri pari (come la Dubosch, la Westinghouse e la Nebiolo). Un altro polo che si sviluppa nel quartiere nei primi del Novecento è quello creato intorno alla Diatto Automobili, che si localizza nel 1905 al confine con la borgata Cenisia, lungo l'attuale via Frejus. Nell'arco del tempo, altre industrie di piccole e medie dimensioni andranno a rafforzare il polo industriale: La Ginevrina, la Fabbrica Italiana Pianoforti, e più ai margini, la Soffieria Vetro Italiana G.Bertotti (Calosso & Ordazzo, 2009; Donna, 2010).

Se i due casi scelti costituiscono i primi insediamenti industriali del quartiere, non sono però gli unici. Borgo San Paolo si sviluppa infatti intorno al tessuto industriale che cresce nel corso del Novecento, e, allo stesso tempo, diventa testimone del cambiamento di paradigma produttivo tra la fine del Novecento e gli anni Duemila: la diminuzione di manodopera, la rilocalizzazione della produzione e la chiusura degli stabilimenti. Diversi sono quindi gli esempi in questo quartiere di insediamenti storici industriali dismessi successivamente trasformati: dalla funzione museale-culturale delle Fondazioni Sandretto Re Rebaudengo e Merz, delle OGR; alla rifunzionalizzazione per ospitare servizi pubblici (il “Lingottino” su corso Racconigi, le Carceri Nuove, la sede della Circoscrizione 3); alla trasformazione delle aree industriali in residenze, spazi pubblici e aree commerciali (come l’area degli ex stabilimenti Lancia o quella della Materferro nei pressi di corso Rosselli).

Questo quartiere vive quindi, in scala ridotta, la stessa trasformazione che Torino deve affrontare in grande: non solo la riconversione economica, ma anche di identità cittadina (Caruso & Pede, 2014). Il tessuto urbano viene modificato tra gli anni novanta e i duemila, con un forte aumento delle superfici residenziali che si caratterizzano per tipologie a torre e a stecca dai cinque-sei piani f.t. in poi, circondate da spazi pubblici aperti di scarsa qualità compositiva e di materiali. Scarsi sono i nuovi servizi pubblici inseriti, numerose sono invece le superfici commerciali nelle aree ASPI (Attività di Servizio alle Persone e alle Imprese), traino economico della trasformazione urbana privata.

Questo è quindi il trend cittadino, che ha visto la scomparsa degli stabilimenti e delle officine e la densificazione residenziale. Le due aree oggetto di studio sono però oggetto di un’attenzione diversa: la loro trasformazione è in ritardo rispetto alle dinamiche citate, sono infatti residui dell’epoca industriale che, in una fase di crisi economica come quella attuale, non solo dimostrano di perdere valore, ma l’unica funzione che gli viene attribuita è quella di scambio con il privato per ottenere più risorse possibili per il bilancio cittadino.

Secondo Urbani (2008) l’interesse pubblico che viene portato a giustificazione in merito a queste decisioni politiche è quello di subordinare l’accoglimento di proposte di trasformazione alla realizzazione a carico dei privati di opere pubbliche, che vadano oltre gli standard urbanistici, dando vita alla cosiddetta “urbanistica consensuale”. Urbani però evidenzia come in alcuni contesti economici l’urbanistica consensuale finisca per permettere opere in cui sono realizzati scambi ineguali tra interessi pubblici e interessi privati a vantaggio dei privati stessi. L’urbanistica consensuale mostra il suo volto negativo soprattutto laddove la crisi fiscale del comune e dello Stato ha ridotto fortemente le risorse pubbliche delle amministrazioni locali, che quindi ricorrono ad essa soprattutto per coprire il fabbisogno di opere di urbanizzazione.

2.1. Diatto – Snia Viscosa

Lo stabilimento dismesso che può essere ricondotto storicamente alle officine Diatto e alla Snia Viscosa è localizzato in borgo San Paolo nell’isolato compreso tra via Frejus, via Revello, via Moretta e via Cesana.

Lo stabilimento nasce con i fratelli Diatto nel 1905 per ospitare la loro fabbrica di automobili indipendente. Precedentemente, nel 1835 la ditta “Ing. Vittorio e Pietro Diatto, Fonderie Officine Meccaniche Costruzioni in ferro” produceva vetture

tranviarie e carrozze ferroviarie. A seguito della fusione con la casa parigina Adolphe Clement Bayard di Levallois-Perret, nel 1905, progettato dall'ing. Pietro Fenoglio, nasce lo stabilimento di 25 mila mq, di cui 6 mila mq corrispondevano al reparto officine. Vi lavoravano 500 operai, (alla Fiat al tempo erano 776), e venivano utilizzate le tecnologie di assemblaggio sperimentate dal partner francese. Attraverso la vittoria di corse e gare competitive la Diatto si fece conoscere in Italia e nel mondo. Nel 1909 Clement abbandonò la società, che rimase interamente italiana con il nome "Fonderie Officine Frejus". Nel frattempo la produzione si orientò anche verso i veicoli industriali ed è stata la prima azienda al mondo ad applicare il motore a benzina alle macchine agricole (falciatrice da erba e mietitrice da riso). Successivamente sono numerose le trasformazioni nella sua struttura societaria: viene ceduta, acquistata, ampliata, cambia indirizzo produttivo (motori aeronautici), nel 1923 viene messa in liquidazione e nel 1924 la sede è spostata da borgo San Paolo. La Diatto verrà poi incorporata nel 1955 dalla Spa Veglio di Torino, (Calosso & Ordazzo, 2009; Donna, 2010).

Nel frattempo, nel 1927 è la Snia Viscosa (produzione di fibre sintetiche, seta artificiale, fibre chimiche) a rilevare gli stabilimenti dismessi della Diatto. Nonostante alcuni problemi con la crisi del 1929, tra il 1930 e il 1936 la produzione passò da 11,5 milioni di kg a 47 milioni di kg di fibre tessili artificiali, garantendo una marcata solidità finanziaria all'impresa. La forte espansione dell'azienda arrivò a raggiungere i 620 dipendenti nel solo stabilimento di borgo San Paolo, gli operai provengono dal Veneto e creano una cospicua comunità, (i dirigenti della Snia Viscosa si recavano infatti spesso in Veneto in quanto grande serbatoio di forza lavoro).

Negli anni della seconda guerra mondiale le maestranze presero parte alle agitazioni e agli scioperi: nel 1943 a causa di una marcata protesta contro il regime, la direzione stabilì il licenziamento di 120 operai che vennero richiamati alle armi come segno di rappresaglia. Durante la guerra, in quanto fabbrica "ausiliaria" per eventi bellici, la fabbrica venne colpita dai bombardamenti nel 1942, che causarono la distruzione quasi completa dello stabilimento meccanico, e furono colpiti anche gli uffici e il gabinetto fotografico. Lo stabilimento si trovava quindi in una situazione di forzata inattività, i lavoratori erano costretti a recarsi sul posto di lavoro ma non potevano svolgere nessuna attività produttiva (Donna, 2010).

Nel secondo dopoguerra lo stabilimento tornò a livelli produttivi più che soddisfacenti, con il boom economico ci fu una maggiore concorrenza di nuovi filati in fibra sintetica (rayon) e uno spostamento dei consumi verso le fibre naturali (lana, lino, seta, cotone). La Snia Viscosa abbandonò in seguito l'impianto di borgo San Paolo che venne rilevato dalla Città e utilizzato come magazzino e deposito per gli eventi cittadini (sedie, tavoli, transenne, pedane, ecc.) e come sede dell'Ufficio Toponomastica e Statistica fino al 2012. Dal 2001 l'immobile localizzato tra via Frejus e via Cesana è considerato tra gli "Edifici di valore documentario" del PRG torinese⁹³. Vengono però anche individuate tracce di amianto in alcune delle pavimentazioni esistenti.

⁹³ Nello specifico, la tabella dei tipi di intervento ammette per tale edificio il risanamento conservativo sull'esterno degli edifici su spazi pubblici, la ristrutturazione edilizia sul sistema distributivo e nell'interno dei corpi di fabbrica, il risanamento conservativo nei cortili, giardini privati e fronti verso tali spazi secondo le definizioni dell'allegato A delle N.U.E.A., con possibilità di ristrutturazione edilizia ai sensi del comma 19. (Fonte: <http://www.comune.torino.it/torinofondo/schede/frejus21/#tutela>).

Il complesso rientra nell'Art Nouveau italiana ed è dichiarato di interesse dalla Soprintendenza nel 2007 (D.lgs. 42/2004). Nel 2013 è stato inserito nell'ambito di recupero, trasformazione e valorizzazione "Le Fabbriche. Società Automobili Diatto" per essere infine oggetto di un progetto che prevede la realizzazione di residenza e di un centro commerciale. L'immobile è stato inserito in un portafoglio cittadino "Fondo Città di Torino" che viene gestito da Prelios SGR e Equiter (società di Intesa San Paolo). Nel 2010 il vincolo di tutela sull'edificio è stato annullato e sostituito da uno meno restrittivo, che tutela solo alcune parti dello stabilimento (la palazzina uffici, il fabbricato dell'officina e la facciata di via Revello). Nello stesso anno Prelios SGR ha affidato l'incarico di redigere il progetto di trasformazione dell'area allo studio torinese Mellano, questo progetto urbanistico diventerà l'attuale PEC. La variante parziale 154 del 2007 del Comune di Torino prevede per l'ambito 8.22 – Frejus il cambiamento di destinazione da servizi e misto produttivo a zona urbana di trasformazione (ZUT) attrezzata con aree di parcheggio pubblico. Per una superficie territoriale pari a 18.312 mq, l'indice territoriale corrisponde 1 mq/mq, di cui è previsto 80% per la funzione residenziale e il 20% ASPI (Attività di Servizio alle Persone e alle Imprese) e la cessione della palazzina alla Città.

Il progetto dello Studio Cucchiarati srl segue queste impostazioni e prevede: tre stecche residenziali di 7-8 piani f.t., un centro commerciale, 1200 mq di verde pubblico e un asse pedonale lungo via Valdieri.

In risposta si costituisce un comitato spontaneo "SniaRischiosa" che mette insieme le associazioni Pro Natura e Legambiente e il centro sociale Gabrio, che esprime preoccupazione per la demolizione delle strutture, la necessità di bonifica dell'area e l'interesse verso una progettazione partecipata del lotto da trasformare. Nel settembre 2012 anche la Circoscrizione (3) si esprime in merito al progetto: per quanto non vincolante, il parere è favorevole a condizione che siano accolte le osservazioni, che vedono la contrarietà rispetto al centro commerciale e la perplessità per la realizzazione di un parcheggio in rotazione (simile a quello già in funzione nella zona vicina di corso Racconigi e del "Lingottino"). Nel frattempo, nel giugno 2013 viene avviata la demolizione dell'area non vincolata, i capannoni (vedi immagini successive).

La vicenda ha suscitato molto clamore nell'ambito cittadino: diversi organi di stampa se ne sono occupati, tanto che l'Urban Center Metropolitano ha avviato una serie di incontri sui temi della tutela dell'architettura industriale del primo Novecento a Torino, è stata organizzata una manifestazione di protesta e l'inizio dei lavori di abbattimento dei capannoni ha visto la resistenza del comitato spontaneo contrario al progetto di valorizzazione. La trasformazione dell'area Diatto propone nuovamente una soluzione progettuale già vista in altre porzioni di città: nuove residenze, un centro commerciale, ridotti spazi pubblici e parcheggi sotterranei.

Figura 2. Vista della palazzina uffici e del muro perimetrale della Diatto – Snia Viscosa da via Frejus angolo via Cesana



Fonte: fotografia delle autrici, settembre 2015

Figura 3. Vista dell'area Diatto – Snia Viscosa al termine delle demolizioni dall'angolo tra via Cesana e via Moretta. Si può osservare il mantenimento del muro perimetrale e della relativa copertura.



Fonte: Fotografia delle autrici, settembre 2015

2.2. Westinghouse - Nebiolo

L'area oggetto del secondo approfondimento è legata alla storia delle Officine Grandi Riparazioni (OGR) di Torino. Nell'identificarla si fa riferimento ai due stabilimenti che si localizzavano in questo perimetro: Westinghouse e Nebiolo.

La Westinghouse si insedia nell'area nel 1906, a seguito dell'adozione, da parte delle ferrovie italiane, del freno Westinghouse per il proprio parco convogli. Il crescente sviluppo della rete italiana rende necessaria la costituzione di un'azienda italiana che produca in loco i freni pneumatici per le vetture, l'area a ridosso delle OGR risulta ideale per questo scopo e l'atto costitutivo della "Compagnia Italiana Westinghouse dei Freni" viene firmato nel 1906. Lo stabilimento era originariamente della Rapid, fabbrica costruttrice di ricambi per auto. Dal 1907 il reparto fonderia, appena realizzato, conoscerà un progressivo potenziamento. Durante la Grande Guerra l'azienda viene mobilitata dallo Stato per la fornitura di materiale per l'armamento dell'esercito. Alla produzione di freni si affianca quindi quella di munizioni per artiglieria e motori per aeroplani (per conto dell'Isotta Fraschini). Nel dopoguerra la crescita della domanda interna spinge la società ad entrare nel mercato dei segnali creando nel 1922 la "Compagnia Italiana dei Segnali", specializzata in impianti di segnalazione. Nel 1928 la fusione tra il settore dei freni e quello dei segnali dà vita alla "Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali", che vedrà una fase di espansione fino alla seconda guerra mondiale. Nel corso della guerra, le incursioni aeree del 1942 vedono la distruzione totale dell'officina meccanica e della fonderia, dei macchinari e di quasi tutti gli impianti. Ciò nonostante, l'attività produttiva continua e nel 1943 i lavoratori del – ricomposto – reparto fonderia (900 operai) attuano un breve sciopero per ottenere le 48 ore lavorative settimanali. Le autorità militari però portano avanti un severo provvedimento disciplinare e 10 operai vengono inviati al fronte, revocandogli l'esonero. Il 27 aprile 1945 i partigiani salgono sui tetti dello stabilimento e con l'aiuto delle maestranze presidiano la fabbrica. A seguito di alcune schermaglie con il vicino carcere Le Nuove, si ottiene la resa del comandante del carcere e la liberazione dei detenuti politici. Dopo tre giorni la fabbrica riprende l'attività produttiva. Dal secondo dopoguerra in poi l'azienda conosce un lungo periodo di sviluppo fino agli anni '80. Tra gli anni '80-'90 l'azienda si trasferisce in altre sedi produttive e dopo alterne vicende societarie converge nella "Wabco Automotive Italia", produttrice di sistemi di frenatura a controllo elettronico con sede a Collegno. Lo stabilimento Westinghouse viene successivamente abbattuto (Calosso & Ordazzo, 2009; Donna, 2010).

La Nebiolo ha una lunga storia: la produzione di macchine grafiche e fonderia di caratteri tipografici nasce nel 1878 nel torinese. Durante la prima guerra mondiale viene convertita alla produzione di macchine utensili quale azienda "ausiliaria", negli anni 20' con una fase di riorganizzazione e razionalizzazione del ciclo lavorativo l'azienda apre tre nuovi stabilimenti in città. Uno di questi è lo stabilimento delle "Officine Dubosch Lavorazioni Meccaniche", in via Boggio 26, acquistato nel 1922. L'edificio ha una facciata liberty ed è stato progettato nel 1910 dall'ing. Santané, comprende un'area di 30 mila mq, di cui 22 mila coperti. In questo stabilimento la Nebiolo trasferisce la "Sezione Fabbrica Macchine", che si contraddistingue per la modernità dei macchinari e l'organizzazione del lavoro. L'edificio di lunghezza pari a 125 m, di due piani, era organizzato con: al pian terreno un unico salone (reparti di montaggio e macchinari pesanti, trapani radiali, alesatrici e pialle), al primo piano si

trovava l'ufficio tecnico, l'archivio, la scuola, il locale elettricisti e i magazzini. 600 operai lavoravano nelle diverse sezioni e ogni anno venivano lavorati 2 milioni di kg di ghisa, 100 mila kg acciaio, e venivano prodotte più di 900 macchine (cinque collaudi prima della consegna). Nel corso degli anni 20' si registra tensione tra le organizzazioni dei lavoratori e la direzione aziendale, nel frattempo l'azienda vive un periodo di crescita grazie alle esportazioni. Per superare la crisi del 1929 e le sanzioni economiche imposte all'Italia (1935), la Nebiolo decide di diversificare la produzione con la lavorazione extra-grafica. La fabbricazione di macchine utensili, (torni, torni di utensileria, affilatrici, piallatrici, spuntatrici), dal 1936 garantisce un buon risultato economico. Durante la seconda guerra mondiale la domanda crescente di componenti per proiettili, bombe a mano e macchine utensili permette un utile sopra i 4 milioni di Lire nel 1940. Tra il 1942 e il 1943 gli ingenti bombardamenti danneggiano i macchinari, con la distruzione quasi completa del magazzino centrale, e dal 1944 l'attività produttiva si svolge sotto l'occupazione tedesca. La direzione cerca di limitare al minimo i livelli di produzione e difendere le maestranze e i posti di lavoro, appoggiando la causa della Liberazione. Quando i tedeschi decidono di trasferire le linee produttive sul Lago di Garda, in quanto ritenuto più sicuro, i vertici aziendali ricostruiscono gli impianti danneggiati e rinnovano i macchinari distrutti. Se l'utile netto continua a salire, (5 milioni nel 1944), il 1944 è l'anno della maggiore mobilitazione del movimento antifascista negli stabilimenti Nebiolo (800 dipendenti in borgo San Paolo). Sono tre le brigate SAP della Nebiolo: la terza, chiamata "Brigata Giulio" in onore di Giulio Berardengo, dipendente della Nebiolo caduto in guerra, si distingue negli ultimi mesi di guerra per gli spericolati ma efficaci interventi. Collaborando con la mobilitazione di altri stabilimenti (Fiat Materiale Ferroviario e Westinghouse), nel 1945 si crea anche il Comitato di Liberazione di Fabbrica. Il carattere di azienda "ausiliaria" fa sì che, con il consenso della direzione, sia possibile distribuire ai partigiani parte delle riserve alimentari e dei combustibili destinati alla produzione. La dirigenza difende i dipendenti, evitandogli la deportazione decisa dai tedeschi, a seguito dello svolgimento di un breve sciopero. Al termine della seconda guerra mondiale la Nebiolo incorpora altre industrie meccaniche e di strumenti tessili, ed ha un alto tasso di decentramento in tutto il Piemonte (Calosso & Ordazzo, 2009; Donna, 2010).

Nell'area degli stabilimenti Westinghouse e Nebiolo è stato previsto nel 2002 un progetto di trasformazione urbana che prevedeva l'insediamento di un centro culturale di livello internazionale (con 5000 visitatori al giorno), una biblioteca predisposta per un milione di volumi consultabili a scaffale aperto. Il progetto è stato curato dall'arch. milanese Mario Bellini e la sua cancellazione a seguito della mancanza di risorse ha alimentato il dibattito cittadino nel corso degli anni. Se questa era la destinazione d'uso più conosciuta a livello cittadino, in realtà l'area faceva parte di un progetto più complesso: lo stesso PRG del 1995 destinava l'area in oggetto a "zona urbana di trasformazione" (ZUT). L'area di intervento era la totalità della cosiddetta Spina 2, suddivisa in tre ambiti (8.18/1 programma integrato, 8.18/2 Le Nuove, 8.18/3 Porta Susa). L'ambito che interessa l'area della Westinghouse e della Nebiolo (e i giardini pubblici contermini) è quello denominato programma integrato che corrisponde all'area compresa tra via Borsellino, corso Vittorio Emanuele II, corso Ferrucci e via Vochieri. Sottoscritto nel 1998 e approvato nel 1999 per quest'area di 133.030 mq era previsto un Programma Integrato di Intervento (PRIN). Questo

strumento, (insieme ai PRiU), è stato utilizzato dalla Città nella fase iniziale di attuazione del PRG seguendo elementi di innovazione procedurale (procedura competitiva a livello nazionale, obbligatorietà del concorso di risorse pubbliche e private, valutazione esplicita delle convenienze pubbliche e private, accordo di programma), (Saccomani, 2008). Se la politica del piano prevedeva una grande offerta immobiliare, (basata sulle trasformazione delle aree industriali), al fine di dare una nuova immagine alla città e competere sul mercato degli investimenti, questi strumenti hanno facilitato l'avvio dell'attuazione del piano, hanno svolto un ruolo tradizionale nei meccanismi di trasformazione urbana. Hanno fornito un apporto di risorse pubbliche in una fase in cui il mercato immobiliare si presentava estremamente debole, rendendo anche espliciti i problemi attuativi dovuti alle caratteristiche tecniche del PRG (ibid.). I PRIN si sono quindi rivelati strumenti di supporto pubblico alle trasformazioni "ordinarie" private, nella più consolidata tradizione torinese, questo sia per i promotori sia per il prodotto realizzato (ibid.).

La scadenza dell'Accordo di Programma di questo PRIN è stata prorogata fino al febbraio 2009. All'attuazione del PRIN, anche se parziale, è seguita nel 2002 la Variante 35 al PRG, che ha recepito gli indirizzi programmatici, confermando la suddivisione in tre ambiti e introducendo alcuni cambiamenti, tra cui la ridefinizione del perimetro e la previsione nell'area a servizi di un nuovo centro culturale, comprensivo della nuova biblioteca civica e di una sala teatrale. Al suo interno l'ambito 8.18/1 era stato a sua volta suddiviso in cinque unità di intervento. Nel 2003 l'unità di intervento 2 è stata a sua volta modificata (tramite variante urbanistica) per permettere la realizzazione del Villaggio Media Spina 2, ciò ha comportato una modifica nella SLP da realizzare e l'eliminazione di una modesta parte di aree a servizi pubblici. Nel 2005 una nuova variazione delle unità di intervento si è resa necessaria. Ancora nel 2011 è stata portata avanti una modifica all'Accordo di Programma, che ha rivisto ancora la suddivisione delle unità di intervento, modificando la destinazione e l'orientamento della SLP destinata ad Attrezzature di Interesse Generale, accogliendo mq trasferiti da ambiti della Spina Centrale e inserendo un parcheggio interrato tra corso Ferrucci e via Nino Bixio, al fine di soddisfare il fabbisogno di parcheggi derivante dalla trasformazione dell'ambito di Porta Susa. È del 2013 l'ultima variante e modifica al PRIN, che prevede la trasformazione in centro congressuale polifunzionale, anche a seguito di una nota del 2011 in cui la Fondazione CRT manifestava interesse ad attivare la trasformazione dell'area. Questa modifica prevede: il mantenimento di almeno il 50% dell'area verde in piena terra attualmente esistente nella porzione di area lungo corso Vittorio; la permeabilità ciclo-pedonale e la realizzazione di percorsi; il mantenimento del filare alberato lungo via Borsellino e lungo corso Vittorio; il ripristino del viale confinante con l'impianto sportivo; la riorganizzazione del parcheggio di autobus extraurbani e del loro stazionamento, (nel corso del 2013 è stato predisposto un progetto preliminare di un nuovo terminal in corso Bolzano). Se l'attore pubblico dovrà occuparsi della ricollocazione in città degli uffici comunali e delle attività presenti nell'ex Caserma Lamarmora, l'operatore privato che si occuperà della trasformazione dovrà ricollocare la bocciofila, l'area cani, le colonie feline e l'area gioco bimbi, attualmente presenti nel giardino pubblico. L'immobile delle Officine Nebiolo risulta vincolato e anche il fabbricato dell'ex Caserma Lamarmora va mantenuto in quanto di interesse culturale.

La SLP è passata da 34.000 a 40.000 mq con un incremento non previsto in precedenza, ai fini della realizzazione di un Centro Congressi, attività ricettive,

residenze universitarie, mentre un 25% della SLP è destinata ad attività commerciali e pubblici esercizi. Da realizzare vi sono poi 1800 mq assegnati ad ATC (Azienda Territoriale per la Casa), 5090 mq per residenze universitarie e 15000 mq relativi all'Energy Center⁹⁴.

Nel frattempo, infatti, in una parte dell'area alle spalle dello stabilimento Nebiolo è stato inserito anche l'Energy Center, una struttura nata da una partnership tra il Politecnico di Torino, la Città di Torino, la Regione Piemonte, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT. La struttura, in progetto dal 2008, si occuperà dell'innovazione in campo energetico-ambientale, verranno quindi svolti al suo interno: ricerca applicata, testing di tecnologie, trasferimento tecnologico, consulenza ad enti pubblici e privati, promozione di iniziative e stimolo verso le tematiche energetiche. L'Energy Center, progettato come eco-edificio, sarà una struttura-laboratorio al servizio delle imprese e lavorerà in stretta collaborazione con l'incubatore del Politecnico al fine di essere anche un luogo fisico di incubazione di imprese innovative.

Se l'Energy Center seguirà le tempistiche legate alla partnership tra i soggetti promotori, il resto dell'area è stato affidato al vincitore dell'asta pubblica, (e unico partecipante), Amteco&Maiora⁹⁵. Il progetto prevede un investimento da 100 milioni di euro e la realizzazione del centro polifunzionale da almeno 5000 posti a sedere, una torre-albergo di 90 metri e un centro commerciale. Questo soggetto privato è una società creata appositamente da Amteco, del gruppo Esselunga, e Maiora legata a importanti gruppi edili baresi. Il progettista è lo studio di Alberto Rolla, che aveva già collaborato alla proposta della Fondazione CRT poi naufragata. Dalla vittoria dell'asta pubblica nel dicembre 2013, il soggetto vincitore ha due anni di tempo per consegnare il progetto definitivo, nel frattempo però dal giugno scorso (2015) la Guardia di Finanza della Procura sta indagando sul danno erariale pari a 16,5 milioni di euro, premio assegnato all'architetto Mario Bellini per il progetto della biblioteca civica che doveva sorgere inizialmente nell'area. Il progetto, infatti, dopo il concorso internazionale e l'assegnazione del premio al vincitore è stato cestinato, l'amministrazione comunale dovrà quindi spiegare il danno alle casse pubbliche.

⁹⁴ A queste superfici vanno aggiunti i necessari parcheggi pubblici e privati da realizzare secondo le normative.

⁹⁵ L'area è stata venduta alla società per 19,7 milioni di euro.

Figura 4. Lo stabilimento Nebiolo visto da via Boggio, alle sue spalle la costruzione dell'Energy Center e sullo sfondo a sinistra le residenze universitarie già realizzate e in attività. L'impalcatura dello stabilimento Nebiolo è presente dal 2006.



Fonte: fotografia delle autrici, settembre 2015.

Figura 5. Lo stabilimento Nebiolo, sullo sfondo il Palazzo di Giustizia e gli autobus dell'autostazione dei vicini giardini Lamarmora



Fonte: fotografia delle autrici, settembre 2015

3. Conclusioni

Il contributo raccoglie due narrazioni sulla situazione torinese, che mostrano una delle possibili scelte, in termini di funzioni e destinazioni d'uso, di un'amministrazione pubblica nella trasformazione di aree industriali dismesse. Tra ipotesi di rifunzionalizzazione e trasformazione, inserimento di nuove attività e servizi, questi due casi espongono quella che appare come una delle scelte più "facili", in quanto viene mantenuto il patrimonio storico-industriale nelle sue minime caratteristiche e vengono inserite funzioni terziarie e residenziali senza particolare attenzione per il contesto urbano nel quale si collocano. Emerge, infatti, il carattere top-down dell'approccio pubblico, senza nessun tipo di dialogo né con i livelli inferiori (le Circoscrizioni) né con la collettività. Non c'è traccia di considerazione né per i cosiddetti modelli partecipativi, né per le istanze presentate dai comitati di cittadini.

Le due esperienze, fin qui sintetizzate, mostrano inoltre come in anni recenti la Città abbia agito e agisca per parti, senza una strategia per le aree dismesse non ancora trasformate e con cambi di intenzione e di destinazione nel corso degli anni. In particolare, la zona ovest, il quartiere San Paolo, ben esemplifica una situazione generale che rappresenta l'intero territorio comunale. Sono infatti numerosi gli esempi di riconversione, ma è molto comune, se non prevalente la destinazione mista residenziale e commerciale. Questa scelta viene portata avanti in borgo San Paolo sia nell'area Lancia, sia negli ex stabilimenti Materferro, ma è visibile, guardando alla città intera, anche sulle stesse Spine.

È innegabile che le fabbriche del passato industriale recuperate, trasformate, rifunzionalizzate, a Torino siano un numero risibile in confronto all'ingente lascito industriale. Per esempio, la vasta area di Spina 3 ha visto sopravvivere pochissimi elementi: la torre delle ex acciaierie oggi campanile della Chiesa del Santo Volto, la ciminiera del Museo A come Ambiente, parte delle officine Savigliano oggi galleria commerciale e il capannone dello Strippaggio del parco Dora. Proprio quest'ultimo esempio dovrebbe fornire lo spunto di riflessione su come affrontare il rapporto della città che cambia con le architetture industriali dismesse. Il parco progettato tra gli anni 2008 e 2011 dal gruppo STS S.p.a. Latz+Partner, Studio Cappato, Gerd Pfarré, Ugo Marano e Studio Pession è uno dei migliori esempi in Italia di riqualificazione di aree dismesse⁹⁶. In questo caso, il cambio di funzione non ha cercato di eliminare il rapporto con gli edifici preesistenti che anzi vengono riconvertiti in monumenti (Materazzi et al., 2012). Le colonne di acciaio, alte 30 metri, e le fondazioni esistenti diventano il simbolo della riconoscibilità e dell'unicità del parco, conferendogli un'atmosfera suggestiva. La ricucitura con il contesto urbano circostante è invece, in questo caso e in molti altri, un elemento critico. Le residenze mostrano il loro retro invece che i fronti al parco, segno di una mancanza di disegno unitario e di un'evoluzione dell'area per parti, priva di attenzione alle relazioni che si instaurano tra i diversi lotti. L'assenza di dialogo tra le diverse funzioni è presente anche nelle aree indagate. L'altezza degli edifici, le scelte architettoniche e funzionali non sembrano dialogare con il contesto, ma ripropongono schemi progettuali legati ai benefici economici dell'operazione immobiliare in atto: residenza, parcheggi, centri commerciali. I lasciti industriali restano e vengono utilizzati solo come elementi

⁹⁶ Il parco ha ottenuto il premio International Architecture Award nel 2012 dal Chicago Athenaeum-Museum of Architecture and Design.

decorativi delle nuove facciate. Inoltre, anche l'inserimento delle aree verdi appare, nei progetti, quasi come un elemento "di risulta": non si tratta infatti di sistemazioni in piena terra, quanto di inserimento sopra superfici a parcheggio o negli interstizi edificati.

Il patrimonio storico industriale di borgo San Paolo (e della stessa città) è sicuramente ingente, non si intende qui fare una critica gratuita alla trasformazione di queste aree, si ritiene però che una maggiore diversificazione delle funzioni e attenzione al recupero del patrimonio esistente sia necessaria. Non tutti gli stabilimenti possono essere trasformati in servizi pubblici, ma la liberalizzazione della trasformazione e il totale asservimento alle esigenze del soggetto privato fanno sì che, ancora nel 2015, in una fase di crisi finanziaria ed economica molto forte, l'unica soluzione per la gestione di ambiti urbani da trasformare sia la realizzazione di centri commerciali. La cui presenza – è stato dimostrato in altre aree cittadine – non incentiva né il fiorire di altre attività economiche e sociali nei pressi, né garantisce la vitalità dell'ambito urbano. L'area dell'ex Diatto – Snia Viscosa si presta ad una riflessione su questi temi. La vivacità commerciale dell'area di borgo San Paolo è strettamente legata alla presenza del mercato di corso Racconigi e al commercio diffuso presente nelle vie limitrofe (via Di Nanni, Frejus, ecc.). La realizzazione di un centro commerciale nell'area Diatto e di un secondo poco distante, presso la Westinghouse, sicuramente non favorisce né i mercati rionali, né le vie commerciali presenti nell'intorno, (i progetti non influiscono solo su borgo San Paolo, ma anche sulle altre aree commerciali presenti).

L'amministrazione pubblica è, secondo l'ordinamento italiano, in grado di stabilire secondo logiche conformative l'andamento delle trasformazioni urbane. È sulla base di questo principio che appare naturale mettere in discussione l'operato pubblico, che spesso dà la priorità agli interessi privati prima che a quelli collettivi. È bene ricordare che l'affermarsi dell'urbanistica consensuale è nata proprio in seguito al bisogno di progetti di riqualificazione e riconversione urbana, poiché nella maggioranza dei casi le trasformazioni delle aree riguardavano aree private e per questo dovevano risultare economicamente convenienti ai proprietari. La forte domanda di riqualificazione ha però richiesto un altrettanto adeguamento di standard e di servizi che l'amministrazione non era, e non è oggi più che mai, in grado di soddisfare direttamente, per questo si è passati all'affidamento al privato per coprirne i costi. Il tema delle risorse finanziarie risulta quindi determinante nel favorire azioni che sono in deroga al piano regolatore generale, e che sembrano ormai la prassi. Azioni in cui l'amministrazione tende a concedere diritti edificatori premiali al fine di ottenere un'adeguata urbanizzazione dell'area di trasformazione. Va però anche ricordato come l'accordo pubblico-privato è da sempre un fenomeno consolidato nella pianificazione urbanistica laddove il PRG, pur rinviando al piano di dettaglio, indica già le volumetrie ammesse e le destinazioni d'uso, mentre la concezione regola gli oneri tra le parti.

Quello di cui si ha bisogno è ridare forza al piano urbanistico, gli accordi urbanistici hanno ragione di esistere ma gli scambi edificatori hanno bisogno di essere attuati non in deroga al piano ma all'interno del piano, al fine di garantire equità e una trasformazione della città unitaria. È innegabile che il piano oggi abbia bisogno di una maggiore flessibilità. La stessa evoluzione del tradizionale strumento del piano regolatore in piano strutturale e piano operativo può costituire un aumento della flessibilità della tecnica urbanistica, ma, allo stesso tempo, anche questi strumenti

dovrebbero essere soggetti ad un meccanismo di contrattazione che persegue l'interesse pubblico prima di quello privato.

Bibliografia

- Calosso F., Ordazzo L. (2009), *Borgo San Paolo. Storie di un quartiere operaio*, Graphot Editrice, Torino.
- Caruso N., Pede E. (2014), "La rigenerazione senza soldi", *Urbanistica Informazioni*, 257, pp.5-8.
- Davico L. (2009), "Trasformazioni urbane" in: Leau Vive Comitato Rota (a cura di), *10 Anni per un'altra Torino*, Guerini e associati, Milano, pp. 73-104.
- Donna S. (2010), *Le antiche fabbriche di Borgo San Paolo*. Èl Torèt Editore - Monginevro Cultura, Torino.
- Materazzi G., Arbizzani, E. (2012), "Considerazioni critiche sulle metodologie e gli strumenti per la riqualificazione delle aree industriali dismesse", Atti di Convegno, Maggio, Ritrovato:
http://www.researchgate.net/profile/Giulia_Materazzi/publication/265843532_Considerazioni_critiche_sulle_metodologie_e_gli_strumenti_per_la_riqualificazione_delle_aree_industriali_dismesse/links/541ca2b10cf203f155bb12ed.pdf (ultima consultazione 14 Settembre 2015)
- Saccomani S. (2001), "Torino. Le aree industriali dismesse tra strategie di sviluppo e trasformazione immobiliare" in: Dansero, E. Giaimo, C. e Spaziante, A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: i temi e le ricerche*, Alinea, Firenze, pp. 123-133.
- Saccomani S. (2008), "Il PRG e i programmi complessi", Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, LXII (1-2), pp.183-194.
- Spinelli C. (2009), "Quale transizione per l'ex cittadella delle fabbriche? La vicenda di Spina 3 e un futuro ancora da costruire" in: Fondazione Vera Nocentini, *Torino che cambia. Dalle Ferriere alla Spina 3. Una difficile transizione*, Angolo Manzoni, Torino, pp. 157-263.
- Urbani P. (2008), "I nuovi scenari della riconversione urbana", Atti di Convegno Concertazione e perequazione urbanistica, 17-18 giugno 2008, Lisbona. Ritrovato:
<http://www.pausania.it/files/lisbona.pdf>

Sitografia

- http://www.comune.torino.it/geoportale/prg/cms/media/files/ALBO_PRETORIO/ACCORDI_DI_PROGRAMMA/Spina_2_centro_congressi/VARIANTE_URBANISTICA_SPINA_2_PRIN.pdf
- <http://www.museotorino.it/view/s/7b275e097961488fbee519af17573cf1>
- <http://sniarischiosa.noblogs.org/>
- <http://www.comune.torino.it/geoportale/prg/cms/sue/pianiesecutiviconvenzionati/203.html>
- <http://www.comune.torino.it/torinofondo/schede/frejus21/>
- <http://torino.pro-natura.it/index.php?c=dettaglio-notizia&id=125>
- <http://www.museotorino.it/view/s/9886e08fad214fc691d09bc7b873394c>
- <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2013/05/westinghouse-addio-a-una-ltra-area-verde-di-torino/>
- http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/citta/2015-04-24/torino-nuovo-piano-strategico-142124.php?uuid=Ab99mXoL&refresh_ce=1
- <http://www.lastampa.it/2013/12/31/cronaca/lofferta-dellesselunga-quasi-milioni-per-lex-westinghouse-tP4ZnNPgOAoSsjJfnOtrM/pagina.html>
- <http://www.studiorolla.it/project/centro-congressi-ex-westinghouse/>
- http://torino.repubblica.it/cronaca/2015/06/03/news/sedici_milioni_per_la_maxibiblioteca_mai_nata_la_corte_dei_conti_chiede_i_soldi_a_giunta_e_consiglieri-115941630/

<http://www.ecodallecitta.it/notizie/377673/larea-ex-westinghouse-fa-da-apripista-con-il-commercio-cambieremo-torino/>
<http://www.comune.torino.it/geoportale/prg/cms/comunicazioni/229.html>
<http://www.comune.torino.it/geoportale/prg/cms/comunicazioni/233.html>
<http://www.comune.torino.it/geoportale/prg/cms/variazioni-al-prg/accordi-di-programma/128.html>
<http://www.compagniadisanpaolo.it/News/Energy-Center>
http://bandi.comune.torino.it/portal/page?_pageid=56,1434782&_dad=portal&_schema=PORTAL&_piref56_1673343_56_1434782_1434782.strutsAction=/setCurrentBandoAction.do%3FRiga%3D10930.0&Riga=10930.0
http://www.regione.piemonte.it/cgi-bin/ufstampa/comunicati/dettaglio_agenzia.cgi?id=16027

Questo progetto editoriale si pone l'obiettivo di mantenere memoria e di interpretare il fenomeno della trasformazione urbana e delle dismissioni produttive nel territorio torinese, che ha rappresentato uno degli spazi più importanti in cui il modello fordista si è sviluppato. Quali sono i tratti fondamentali di questa trasformazione? Quali i livelli di coerenza interna e di tensione con il presente? Quali le principali pratiche e esperienze di recupero, riqualificazione e rigenerazione delle aree dismesse? Quali gli strumenti utilizzati? Quali gli esiti? Ecco alcune domande cui il testo prova a rispondere.

Il volume è organizzato in quattro sezioni. La prima comprende interventi che dispiegano le necessarie coordinate teoriche della tematica e fanno luce sul mutamento generale della città. Viene documentato e rappresentato (cartografato) quanto avvenuto e si forniscono elementi di conoscenza generale per capire i mutamenti e le azioni politiche intraprese.

Nella seconda e nella terza parte del volume si affrontano alcuni significativi casi empirici che illustrano esperienze peculiari di trasformazione nel territorio torinese e dell'immediato circondario, e ne restituiscono per grandi

tratti gli aspetti essenziali, e le caratteristiche di "successo" o "fallimento".

La quarta sezione fornisce degli elementi di conoscenza sulle politiche pubbliche regionali e di valutazione critica delle esperienze di recupero.

Ne emerge un insieme di "atti territorializzanti", cioè di azioni trasformative che non modificano solo la forma urbana ma ne strutturano le relazioni di prossimità delle persone, la convivenza, la coscienza urbana. A Torino sembra essersi giocata una partita importante che ha introdotto la questione della 'rigenerazione urbana', del riuso, riciclo, recupero, integrazione dei progetti, incremento della flessibilità degli strumenti di piano, limitazione del consumo di suolo, aumento delle parti comuni della città e del verde, che oggi appaiono gli assi su cui ruota la nuova prassi urbanistica.

ISBN 9788896713501

Saggio gratuito - vietata la vendita

